

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL CONVEGNO IN OCCASIONE DELL'VIII CENTENARIO DELL'INCONTRO
TRA SAN FRANCESCO D'ASSISI E IL SULTANO**

(Torino, Sermig, 6 giugno 2019)

Sono trascorsi ottocento anni dall'incontro a Gerusalemme tra San Francesco di Assisi e il Sultano al-Malik al-Kamil. Ricordare questo evento nel nostro tempo significa rendere grazie a Dio misericordioso e onnipotente perché grazie a lui il rapporto e la collaborazione tra la Chiesa cattolica e i seguaci dell'Islam hanno raggiunto un traguardo importante di cui dobbiamo essere fieri ma anche sentirci sempre più responsabili.

È innegabile che in questi otto secoli di storia i rapporti tra cristiani e musulmani hanno vissuto fasi critiche e non poche volte anche conflittuali ma c'è stato sempre un tentativo di riprendere quel dialogo che san Francesco aveva avviato in modo così concreto e ricco di speranza. Lo stesso papa San Giovanni Paolo II ha avviato nei suoi viaggi in Paesi musulmani un proficuo dialogo di pace e di rispetto e riconoscimento reciproco. L'incontro di Assisi (proprio la patria di san Francesco) durante la guerra del Golfo ha avviato un dialogo anche religioso sottolineando come una via privilegiata per operare tutti per la pace tra i popoli sia la preghiera che implora da Dio la conversione del cuore di ogni cristiano e musulmano. La preghiera resta indubbiamente un elemento di unità e di comune fede nell'unico Dio che apre la via per rompere le barriere anche reciproche tra le due religioni e tutte le altre e promuove un corresponsabile impegno comune per la pace, la giustizia e l'amore verso ogni creatura, il creato stesso e la speranza certa di un cambiamento grazie all'azione di Dio.

Mi ricordo che alcuni anni fa a Venaria Reale durante l'ostensione della Sindone fu allestita una rassegna sulla preghiera nelle diverse religioni, un fatto che ha dato modo di comprendere a tutti quanto la preghiera sia in ogni religione la fonte prima non solo della propria fede in Dio, ma anche la via privilegiata per favorire il dialogo e l'incontro interreligioso e il comune impegno per la pace.

Ora possiamo però contare su un passo ulteriore e una spinta in avanti, che papa Francesco e il grande Imam di Al Azhar hanno impresso mediante la firma del documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.

Mi soffermo su alcuni passaggi fondamentali di questo importante e storico testo: in primis la fede che porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere ed amare. Si parte dunque da Dio e dal valore trascendente di ogni uomo; qui può essere fondata la volontà di accogliere ogni altra persona come un fratello. Quindi è proprio perché siamo creati dall'unico Dio, uguali per sua misericordia nella dignità, nei doveri e nei diritti inalienabili e universali che possiamo considerarci fratelli.

Il documento si fa poi carico di affermare, a nome di ogni uomo, che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona uccide tutta l'umanità e chi ne salva uno è come se salvasse l'intera umanità. In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorre, in nome degli orfani e delle vedove, dei rifugiati ed esiliati dalle loro dimore e Paesi, in nome di tutte le vittime di guerre e persecuzioni, in nome dei popoli che hanno perso la sicurezza e la pace diventando vittime della distruzione, della rovina e delle guerre, in nome infine della libertà, della giustizia e della misericordia... è in nome di tutta questa umanità dunque, desiderosa di vivere in pace e concordia, che i due esponenti delle rispettive religioni si appellano ai politici, ai governanti e a chi detiene il potere sui popoli, come sono anche gli operatori finanziari e gli economisti che hanno in mano lo sviluppo o le povertà dei popoli, ma anche ai filosofi e agli uomini di cultura, artisti, operatori dei media perché riscoprano la bellezza e i valori della pace e della convivenza comune.

Un altro punto importante del documento riguarda le religioni. Qui due sono in particolare le indicazioni offerte. La prima riguarda l'impegno delle religioni a non incitare mai alla guerra e non sollecitare sentimenti di odio, di ostilità e di estremismo che conducono alla violenza omicida e al

terrorismo che sparge sangue innocente.

La seconda indicazione riguarda la necessità di riconoscere la libertà religiosa e dunque il diritto di ogni persona a non essere costretta ad aderire a una religione o una cultura. Per cui non si può strumentalizzare questa o quella religione per usare il nome di Dio e giustificare atti di terrorismo, uccisioni di innocenti, odio e torture. Dio ci dice che la nostra comune fede ha creato gli uomini per vivere in pace tra loro e si aiutino a promuovere la giustizia e la solidarietà reciproca.

Si afferma comunque che il primo obiettivo di ogni religione è quello di credere in Dio e di chiamare ogni uomo a credere. Dio ha concesso ad ogni uomo il dono della vita per custodirla insieme al creato, la sua comune casa. Esso è un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare ma va preservato dal suo inizio alla sua morte naturale. Perciò si condannano tutte le forme che minacciano tale dono della vita come i genocidi, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto, l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto ciò.

Infine, tra le molte altre considerazioni importanti del testo, troviamo un punto molto attuale e significativo di comune pensiero, quello di riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici; essa va protetta dallo sfruttamento sessuale, dall'essere trattata come merce o mezzo di piacere o di guadagno. A seguire troviamo ancora i diritti dei bambini e degli anziani; da qui si innesta anche un paragrafo sulla famiglia, nucleo fondamentale della società, che ha un ruolo decisivo sia per la società in generale che per i figli in particolare e va dunque promossa, salvaguardata e sostenuta in ogni modo.

Si auspica che questo documento sia conosciuto nelle scuole e nelle università, nelle varie istituzioni laicali e religiose. L'educazione e la cultura della pace vanno promosse soprattutto nelle nuove generazioni.

Si conclude con un invito a fare di questo documento uno strumento di riconciliazione e di impegno perché tutti i credenti ma anche i non credenti e tutte le persone di buona volontà lo assumano come punto di riferimento per far crescere la fraternità tra tutti popoli e le nazioni del mondo.

Brevi considerazioni conclusive.

Il documento è una magna charta che ha un'autorevolezza e un peso sulla nostra società se la si saprà accogliere anzitutto dalle nostre rispettive comunità, dai nostri giovani e famiglie. Sarà poi importante farne oggetto di attenta riflessione nelle nostre chiese e moschee e, nella misura in cui ciò sarà possibile, presentarlo nelle scuole che sono il punto fondamentale per offrire alle nuove generazioni un messaggio di pace e di fratellanza, mostrando come le due religioni più grandi della Terra camminano all'unisono sui temi qui trattati e questo è un grande segno, per certi versi alternativo, alla mentalità comune che accentua oggi la paura, il timore dovuto al terrorismo che non può essere chiamato islamico perché l'islam, come appare con evidenza dal testo, è contrario a tali aberrazioni che nulla hanno a che vedere con la religione.

Anche sul tema degli immigrati si prendano posizioni umane e solidali appropriate e convergenti che aiutino a promuovere comportamenti più accoglienti e positivi verso queste persone e famiglie che fuggono dall'estrema miseria e povertà o da guerre che seminano morti e violenze di ogni genere.

Detto ciò, credo che il testo sia una buona base per attivare il dialogo e l'incontro, l'accoglienza e la formazione sulla vera pace. Ma resta, a mio avviso, anche forte e alta l'affermazione che il più importante obiettivo delle due religioni è nutrire l'animo di ogni uomo con la fede in Dio e con la preghiera, senza le quali ogni azione, anche positiva sul tema della pace e di ogni altro aspetto qui ricordato, si rivela impari a cambiare il cuore dell'uomo e questo stempera e rende sterile ogni tentativo, pure importante, di costruire un mondo di pace e di giustizia e misericordia per tutti.